

CAPITALE UMANO

La rivoluzione Ue nella tutela dei dati: spazi per le imprese

di Max Bergami e Giusella Finocchiaro

La protezione dei dati personali basata sulla valutazione del rischio e sui concetti di «Privacy by design and by default» è ora legge. È quanto prescrive il cosiddetto Gdpr (General data protection regulation) cioè il nuovo regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali (n. 679/2016) che sarà applicato da tutti gli stati membri dell'Unione europea a partire dal 25 maggio 2018.

A differenza delle direttive, i regolamenti non richiedono provvedimenti legislativi da parte degli stati membri. Le infrazioni saranno sanzionate pesantemente, potendo raggiungere ammende fino a 20 milioni di euro o fino al 4 per cento del fatturato annuale. Si tratta di una rivoluzione di grande portata perché ribalta completamente l'approccio alla sicurezza rispetto alla normativa attuale. Il Gdpr non prescrive quali siano le misure da adottare, dettando un elenco di adempimenti; al contrario, lascia all'impresa o all'ente titolare del trattamento, la valutazione dei rischi, del valore dei dati, della loro criticità e, dunque, la scelta delle misure di sicurezza da adottare per proteggerli; queste misure andranno poi sottoposte a un continuo monitoraggio.

La definizione di dati per-

sonali della direttiva è molto ampia e include «ogni informazione relativa a un individuo che riguardi la sua vita privata, professionale o pubblica. Può essere qualunque cosa, da un nome, una foto, un indirizzo email, informazioni bancarie, i post sui social network, le informazioni mediche a un indirizzo Ip di un computer».

Si tratta di una riforma che unifica le regole degli stati europei, superando inutili norme burocratiche, oggi diverse da paese a paese, la cui applicazione ha un costo stimato in circa 2,3 miliardi di euro all'anno. Le imprese e gli altri enti saranno ritenuti direttamente responsabili per la gestione dei dati. Tra i vantaggi, ogni organizzazione avrà relazioni con un'unica autorità nazionale per la protezione dei dati, nel paese in cui ha il centro dei propri interessi, anche per le attività svolte all'estero e per i dati riguardanti i cittadini degli altri paesi; si tratta di una norma che si applica anche ai soggetti extra-europei che operano nell'Unione europea.

Sostanzialmente viene rinforzato il concetto secondo cui i proprietari dei dati sono gli individui che possono in questo modo avere maggiore trasparenza e chiedere di trasferire i propri dati o di cancellarli più

agevolmente.

A prima vista questo regolamento potrebbe essere visto come un inasprimento delle norme per le imprese, mentre in realtà rappresenta una grande semplificazione e soprattutto un'opportunità per strutturare meglio le proprie attività in questo settore e costruire solide relazioni di fiducia con i propri clienti. Forse non servirebbe neppure ricordare che la rapida diffusione delle tecnologie digitali, dalla manifattura ai servizi, dall'education alla sanità, dalla comunicazione alla mobilità, pone i dati in una posizione centrale nella società contemporanea. Così come è avvenuto per la globalizzazione, anche in questo caso non si tratta più di un dibattito ideologico tra chi è favorevole o contrario, ma semplicemente un fatto da affrontare con lungimiranza, senso etico e illuminato pragmatismo.

Il principio di «Privacy by design and by default» prevede che la tutela della privacy sia incorporata nella progettazione dei processi aziendali, considerando le implicazioni per l'utente non come fatto accessorio, ma a partire dalle modalità con cui vengono concepiti i servizi o le modalità di utilizzo dei prodotti. Le organizzazioni saranno chiamate ad analizzare i rischi, decidere come

affrontarli mediante processi affidabili che dovranno poi essere implementati,

IL FATTORE CHIAVE

La direttiva Gdpr di Bruxelles potente strumento di integrazione economica

presidiati e monitorati.

Evidentemente ci sarà molto lavoro da fare, ma soprattutto sarà necessario immaginare un nuovo approccio interdisciplinare che riesca a coniugare competenze di business, organizzative, tecnologiche e giuridiche. Si tratta di una

sfida per le imprese, per le pubbliche amministrazioni e per le organizzazioni no profit, soprattutto per quelle che non hanno per Dna una cultura avanzata della sicurezza. Infatti, questa attività non potrà coinvolgere solo chi si occupa di Ict, legale e compliance, ma anche chi gestisce il core business.

Per quanto la normativa europea possa introdurre elementi nuovi, gli operatori di grandi dimensioni sono tendenzialmente più attrezzati, mentre quelli di dimensioni medie o piccole si troveranno generalmente di fronte a nuove attività che potrebbero però consentire anche il perseguimento di un nuovo vantaggio competitivo, nella misura in cui non saranno viste come

adempimenti, ma come modalità di consolidamento organizzativo e potenziamento della propria posizione sul mercato.

Servono nuovi percorsi formativi che consentano di affrontare questo tema in modo rotondo e offrano anche la possibilità di apprendere dal confronto con esperienze diverse. In questa prospettiva, sono particolarmente efficaci i percorsi anticonvenzionali e collaborativi che aiutino a rinforzare la competitività del sistema produttivo, in modo che intelligenza artificiale e intelligenza umana facciano squadra per migliorare la società contemporanea.

**Bologna Business School,
 Università di Bologna*

